

**LA VALLE DEL SALTO  
NEI DISEGNI E NEI RACCONTI  
DEI  
VIAGGIATORI EUROPEI  
DELL'OTTOCENTO**

**Il caso delle mura poligonali**



*Quaderno valledelsalto.it*

*n. 3*

a cura di  
Rodolfo Pagano e Cesare Silvi

Si ringraziano per il sostegno



BiASA

Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma



Provincia di Rieti

Ufficio Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Rieti



Regione Lazio

Assessorato alla Cultura

Il Quaderno è edito in proprio dall'Organizzazione di volontariato 'valledelsalto.it'.

Fonti delle immagini: copertina fronte da Angelo Cardone; copertina retro da Biblioteca Comunale del Monte Circeo (Latina) e internet; Parti I–II–III da: Eugenia Imperatori; Internet; Archivio Fulgenzi; altre immagini da: Manoscritti Lanciani 66 della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma; Sir John Soane's Museum - London; Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Roma; Comune di Stroncone; Archivio Laudati; Collezione Ugo Iannazzi; Deutsches Archäologisches Institut – Roma; Diocesi di Rieti; Eredi Luigi Martelli.

© 2010 valledelsalto.it - I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Stampa: Arti Grafiche S. Marcello - Viale R. Margherita, 176 - 00198 Roma

Finito di stampare nel mese di luglio 2011



La settimana prima delle nozze, la futura moglie e la sua famiglia ci tenevano ad esporre in casa alla vista di parenti ed amici il corredo pazientemente riunito nel corso degli anni: fino a pochi decenni fa, ogni sposa del Cicolano aspettava in 'contigno', ossia mostrando un serio contegno dovuto alla prossimità dell'importante avvenimento che la riguardava, chiunque volesse andare a 'comparire', per salutarla e per osservare il suo corredo<sup>3</sup>.

Uno o due giorni prima delle nozze, quest'ultimo veniva trasportato dalla casa della sposa a quella dello sposo: due famosi studiosi di tradizioni popolari del XIX secolo, Angelo De Gubernatis e Gennaro Finamore, scrissero che questo trasporto si trasformava sempre in una cerimonia solenne<sup>4</sup> e spettacolare<sup>5</sup>.

Nel Cicolano, tale cerimonia veniva chiamata 'portare le some', in quanto, come in altre parti d'Abruzzo, il trasferimento dalla casa della sposa a quella dello sposo si realizzava per mezzo di bestie da soma<sup>6</sup>, che potevano essere muli o cavalli. Al primo di essi spettava l'onore di portare il letto nuziale, mentre gli altri seguivano carichi di utensili di rame e 'baulli' o 'cassie' ripieni di biancheria. Tutti gli animali facenti parte di questa rituale carovana venivano riccamente addobbati con diversi fiocchi e nastri multicolori ed al loro collo potevano venire attaccati un prezioso asciugamano ricamato, un pane a forma di grande ciambella detto 'tortole' o anche una cintura chiamata 'moresca' formata da campane decrescenti dalla più piccola alla più grande.

Dopo aver scaricato le 'some', la famiglia dello sposo offriva a tutti gli astanti una cena, preliminare ai banchetti del giorno delle nozze<sup>7</sup>.

A volte poteva accadere, ma erano casi piuttosto rari, che una donna, dopo essere scappata di casa, si sposasse senza avere il consenso dei genitori: quando ciò capitava, suo padre e sua madre negavano alla figlia il diritto al corredo, salvo poi consegnarlo se, a nozze avvenute, interveniva una successiva rappacificazione.

La preparazione, l'esposizione ed il trasporto del corredo nuziale rappresentavano dunque dei momenti fondamentali per la vita sociale della donna. D'altra parte, esso costituiva generalmente la componente essenziale della dote, che era l'insieme dei beni che la donna riceveva in eredità dalla sua famiglia.

L'ammontare della dote femminile era stabilito dai genitori nel loro testamento, oppure concordato dagli stessi con il genero grazie a dei formali 'capitoli matrimoniali'. In questi atti i genitori specificavano se il valore del corredo andasse o meno compreso nella dote assegnata.

Alcuni atti notarili del XVIII secolo riguardanti il Cicolano documentano in modo esemplare quest'usanza nell'uno e nell'altro caso.

In alcuni si precisa come il corredo andasse 'scomputato' o 'defalcato' dalla dote complessiva: ad esempio, nel 1776 Pietrantonio Felli di Leofreni stabilì che nell'eventualità

---

<sup>3</sup> DINA SQUILLANTE, *Nozze nel Cicolano*, in *La lapa. Argomenti storia e letteratura popolare: 1953-1955. Nota introduttiva di Pietro Clemente*, ristampa anastatica a cura dell'Istituto Eugenio Cirese di Rieti, Isernia, Marinelli, 1991, pp. 93-94.

<sup>4</sup> ANGELO DE GUBERNATIS, *Storia comparata cit.*, p. 129.

<sup>5</sup> GENNARO FINAMORE, *Tradizioni popolari abruzzesi. La casa, le nozze e il matrimonio, la vita, la morte e l'oltretomba nelle antiche usanze abruzzesi*, Ristampa anastatica dell'edizione di Torino-Palermo 1894, Cerchio, Adelmo Polla, 1997, pp. 65-66.

<sup>6</sup> GENNARO FINAMORE, *Tradizioni popolari abruzzesi cit.*, p. 66.

<sup>7</sup> Lo scrivente ha in corso un'ampia ricerca sugli usi nuziali nel Cicolano.

che sua figlia Flavia si volesse “maritare a suo capriccio”, ricevesse “una dote di ducati 100, e non più, ha riserba di mobili da darsi a donne, quando si maritano”<sup>8</sup>; nel 1781 Francesco Bernardini di Tonnica istituì nel suo testamento a favore di Berardina e Marzia sue figlie “per le loro onorevoli doti docati cinquantacinque per cadauna e si debbano comprendere à conto di dette doti, e difalcarsi dalle medesime tutti quei mobili seu beni corredali soliti a portarsi dalle spose”<sup>9</sup>; nel 1786 Cesare Morelli di Nesce costituì alle figlie Virgilia e Maria Concetta “per ciascheduna l’istessa dote di ducati cento e quindici, scomputati però in essi la valuta di quei mobili soliti à portarsi dalle spose”<sup>10</sup>; ancora nel 1786 Sabantonio Di Stefano di Castelluccio negli stessi Capitoli Matrimoniali con cui donava le sue proprietà a Domenica sua figlia ed al suo futuro genero Ferdinando Brandini di Vallececa, decise che alle altre sue tre figlie Maria Andrea, Maria Serafina e Maria Celeste “li suddetti futuri conjugi donatary Domenica e Ferdinando siano tenuti ed obbligati dare e pagare per le loro doti ducati sessanta per ciascheduna compresi e scomputati in essi quei mobili soliti à portarsi dalle spose”<sup>11</sup>; nel 1794 il Magnifico Alessandro Alessandrini di Leofreni indicò che dalla dote di una delle sue figlie, Perpetua, “se li debbano computare la biancheria, ed acconci, alla medesima assegnate nell’atto che si portò nel Monistero dell’Aquila, quali si dovranno defalcare à conto della dote, à tenore della nota che si conserva”<sup>12</sup> e nel 1799 Giacomantonio Di Matteo di Nesce dichiarò che in caso le sue due figlie femmine, Rosa e Caterina, “si collegheranno in matrimonio, sia obbligato esso erede consegnargli la dote nel numero di ducati quaranta per ciascheduna, e questa in denaro o stabili, ò in semoventi ad arbitrio di esso erede da scomputarsi per altro la biancheria”<sup>13</sup>.

Altri atti notarili attestano invece come a volte il corredo fosse donato alla sposa e considerato in pratica come una parte aggiuntiva della dote: nei doppi Capitoli Matrimoniali stipulati tra Rosa Segna di Poggio Cinolfo e Pietrantonio Domenici di Ospanesco e contemporaneamente tra Berardino Segna e Anna Filippa Domenici, rispettivamente fratello e sorella dei primi, furono stabilite “le doti ad invicem nella somma di ducati centocinquanta di Regno, oltre i mobili soliti a portarsi dalle spose, che dalla Legge vencono chiamati beni parafernali”<sup>14</sup>; nel 1780 il Signor Filippo Morelli di S. Ippolito nel suo testamento ricordò che alle due figlie Candida e Nunziata, sposate nella “terra delli Staffoli”, si era “costituita la Dote in somma di docati centro trenta e con averli consegnati e dati nell’atto del matrimonio similmente più e diversi mobili eccedenti anche la legittima paterna”<sup>15</sup>, ed, infine, nel 1788 il Signor Gianfilippo e Don Marco Gregori, fratelli di Campolano, conclusero i capitoli matrimoniali della loro sorella Maria Gregori con il Signor Angelo Angelini di Collemazzolino promettendo di dare alla prima una dote di 300 ducati “non compresi però in detta dote tutti quei mobili di qualunque sorte seu beni corredali soliti a portarsi dalle spose, li quali s’intendono donati”<sup>16</sup>.

<sup>8</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL’AQUILA, d’ora in avanti indicato con ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1807.

<sup>9</sup> ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1795.

<sup>10</sup> ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1808.

<sup>11</sup> ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1808.

<sup>12</sup> ASA, *Notai d’Avezzano*, b. 178.

<sup>13</sup> ASA, *Notai d’Avezzano*, b. 246.

<sup>14</sup> ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1805.

<sup>15</sup> ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1807.

<sup>16</sup> ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1808.

Quando il matrimonio era senza figli, il corredo tornava di regola alla famiglia paterna della sposa. Il marito non ereditava nulla. Se al contrario la moglie desiderava che le sue cose rimanessero nella casa del marito anche dopo la sua morte, essa stessa doveva rendere manifesta questa volontà.

Anche quest'usanza è confermata dagli atti notarili: nel 1794 Marianna Benedetti di Baccarecce, evidentemente senza prole e titolare di una dote del valore di sessanta ducati, regolò con due clausole la sua eredità: con la prima di esse lasciò i 'tanti mobili di diversa sorte', ossia il corredo ascendente al valore di trenta ducati ricevuto dal padre Sabbantonio al momento del matrimonio, a suo marito Domenicantonio Di Giovanni di Collegiudeo e con la seconda clausola lasciava la proprietà della dote restante, che ancora doveva ricevere 'à complimento', ai suoi fratelli Giacomantonio e Celestino e l'usufrutto della stessa a suo marito Domenicantonio<sup>17</sup>; nel 1798 Teresa Amodio di Fiumata, moglie del Magnifico Bartolomeo Canestrella di Gamagna ed anch'essa senza figli, nel testamento lasciò la sua biancheria alle figlie del cognato Ascenzo ed, infatti, il notaio scrisse che la testatrice "vole e comanda che tutti quei mobili di qualunque specie che si troveranno in una di lei cassa lo stesso suo universale erede istituendo sia tenuto dividerli pro rata fra tutte le di lei nipoti nubili in casa unitamente con Francesca di loro madre e moglie di Ascenzo Canestrella di lei Cognato"<sup>18</sup>.

Quando il corredo era compreso nella dote, bisognava procedere a stimare il valore di ogni singolo capo che ne faceva parte: tale operazione era definita 'fare l'apprezzo' e poteva dare luogo a dei piccoli contrasti.

Infatti, la famiglia della sposa tendeva a sopravvalutare il valore delle suppellettili perché in tal modo la valutazione complessiva del tutto risultasse più alto e fosse poi minore la parte della dote ancora da corrispondere alla sposa, viceversa la famiglia dello sposo cercava di sottostimare il contenuto del corredo in modo che il novello marito potesse ricevere negli anni seguenti un maggior numero di terreni o denaro a completamento dell'eredità della moglie. Questa parte restante della dote si consegnava negli anni successivi al matrimonio e veniva chiamata 'complimento'.

Era una questione importante che toccava nel vivo gli interessi delle famiglie e i litigi o malumori che spesso ne scaturivano hanno suggerito nel tempo alcune simpatiche opere dialettali come il 'Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena'<sup>19</sup> o, più recentemente, la breve scenetta 'Tuttopera a' sera prime 'elle nozze', rappresentata nel 2005 a Pescorocchiano dall'Associazione Culturale "La Compagnia degli Zanni" e basata su di un aneddoto realmente accaduto nel maggio del 1936 in occasione delle nozze tra Claudio Di Matteo di Roccaberardi e Carmina Di Giampietro di Colle di Pace<sup>20</sup>.

La stima del corredo si traduceva in una nota scritta nella quale si elencavano tutte le parti che lo formavano e la loro valutazione corrente. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio

---

<sup>17</sup> ASA, *Notai dell'Aquila*, b. 1809.

<sup>18</sup> ASA, *Notai dell'Aquila*, b. 1812.

<sup>19</sup> GENNARO FINAMORE, *Documenti dialettali*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XVIII, f. XI, Teramo, 1903, pp. 576-580 e GENNARO FINAMORE, *Documenti dialettali*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XIX, f. XII, Teramo, 1904, pp. 640-643.

<sup>20</sup> Testimonianze orali raccolte da Nunziangelo Di Matteo (1921-2005) e Anna Filippa di Matteo (1937), entrambi di Roccaberardi.

del Novecento, molti studiosi si dedicarono a trascrivere e commentare questi antichi inventari di corredi dotali di ogni parte d'Italia <sup>21</sup>.

Anche i primi studiosi di costumanze abruzzesi compresero subito che tali note rappresentano delle fonti documentarie di 'grande interesse per gli usi locali' <sup>22</sup>, dai quali era possibile trarre anche un 'estratto dei vocaboli che possono avere interesse non solamente per lo studio dei nostri vernacoli, ma anche delle antiche nostre usanze in fatto di oggetti spettanti a vestimento o ad economia domestica' <sup>23</sup>.

Fortunatamente, alcuni 'apprezzi' si conservano anche in degli archivi privati di famiglie della Valle del Salto e così ne abbiamo potuto raccogliere quattro inediti: due del Settecento, uno dell'Ottocento ed uno del Novecento.

La trascrizione integrale e la loro analisi congiunta attraverso un commento ed un glossario hanno dato modo di verificare come questa zona montana dell'Appennino Centrale condividesse con il resto d'Italia alcuni costumi di carattere generale legati al corredo.

Come in altre parti d'Abruzzo, si usava correntemente il termine 'assegna', o anche 'consegna', per indicare l'attribuzione del corredo decretata da parte dei genitori a favore della sposa <sup>24</sup>.

Appare poi in maniera evidente come il letto fosse ritenuto, come scriveva De Gubernatis, "veramente la parte essenziale del corredo nuziale" <sup>25</sup>, dato che anche nel Cicolano era quasi invariabilmente la prima componente del corredo ad essere stimata.

Lo stesso De Gubernatis spiegava anche che, insieme al letto, il 'cofano' e 'l'occorrente per la teletta sono pure indispensabili a quasi tutti i nostri corredi' <sup>26</sup> e nei suoi articoli su *Credenze ed usi abruzzesi*, Tommaso Bruni raccontava che a Tollo, in provincia di Chieti, il corredo era composto da "un letto completo, poche paia di lenzuola, una dozzina di camice, delle calze, e due a tre abiti donneschi, oltre un paio di casse, e diversi utensili di rame" <sup>27</sup>.

Tale composizione tradizionale del corredo si ritrova fedelmente negli 'apprezzi' esaminati, nei quali appaiono via via letti, casse, vestiti da donna, grembiuli, biancheria da tavola e da letto e utensili in rame.

Lo studio terminologico di queste masserizie permette di definire quali fossero in concreto quelle espressioni di artigianato popolare che si esercitavano in zona e le cui produzioni si potevano incontrare all'interno delle case del Cicolano.

---

<sup>21</sup> Una buona bibliografia nazionale sul tema si trova in GAETANO SABATINI, *Un corredo dotale abruzzese del 1466*, in «Bulettno della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», a. V, 1914, pp. 131-133, nota 1 e 2.

<sup>22</sup> GIUSEPPE CELIDONIO, *L'antico corredo dotale di Scanno*, in «Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte», a. II, nn. 5-6, Casalbordino, 1898, p. 278.

<sup>23</sup> GENNARO FINAMORE, *Spigolature dialettali e tradizionali*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. VIII, f. II, Teramo, 1893, p. 49.

<sup>24</sup> TOMMASO BRUNI, *Credenze ed usi abruzzesi. Matrimoni a Tollo e nei paesi limitrofi*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XX, f. VII, 1965, p. 378 e GENNARO FINAMORE, *Spigolature dialettali cit.*, p. 49.

<sup>25</sup> ANGELO DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi nuziali cit.*, p. 130.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 129.

<sup>27</sup> TOMMASO BRUNI, *Credenze ed usi cit.*, p. 378.

Tra i mobili rustici, insieme al letto ed alla tavola, emerge dunque il cassone nuziale che era “una delle forme più rappresentative”<sup>28</sup> di arte rurale, in quanto doveva essere “solido e bello” ed “il più possibile adeguato alla ricchezza e abbondanza del corredo, tanto più che servirà per riporvi e conservarvi gli indumenti intimi della famiglia e gli oggetti di pregio”<sup>29</sup>. Non a caso, in uno degli ‘apprezzi’ figurano dei cassoni nuziali fabbricati con legno di castagno.

Tra le suppellettili in rame che “formavano una volta, ordinariamente appesi alle pareti, il vanto della cucina delle case patriarcali”<sup>30</sup>, ricorrono invece frequentemente le caratteristiche ‘conche’.

Inoltre, gli ‘apprezzi’ documentano con certezza l’estrema diffusione nel territorio di arti casalinghe come la tessitura con il telaio, il ricamo a mano e, in un’epoca più recente, della sartoria con la macchina da cucire e dimostrano anche la pratica, specie nel XVIII secolo, dell’arte di tingere panni e vestiti utilizzando delle erbe come coloranti.

In particolare, colpisce l’uso e la lavorazione nel Cicolano di speciali tessuti ormai desueti ma conosciuti in epoca moderna in tutta Italia come la ‘rassa’, la ‘cortina’ ed il ‘sensile’ e la distinzione netta tra biancheria da tavola e capi di vestiario da impiegare nei giorni feriali ed ordinari da quelli da impiegare nei giorni di festa.

La biancheria da letto consiste prevalentemente in federe, lenzuola e coperte; stranamente, risulta assente la classica ‘imbottita’, la coperta ripiena di strisce di lana, le cosiddette ‘sagne’, corrispondente all’attuale ‘piumone’, di cui molte famiglie si servono tuttora nel periodo invernale; è probabile che il termine ‘imbottita’, conosciuto anche altrove<sup>31</sup>, sia apparso nel Cicolano soltanto a partire dagli anni Trenta del XIX secolo.

Sul tema del costume popolare, gli ‘apprezzi’ forniscono delle indicazioni utili a ricostruire la tipologia dell’abbigliamento femminile e la sua evoluzione nel corso dei secoli: infatti, la veste lunga ad un pezzo, associata a dei copricapi che somigliano moltissimo a quelli in uso a Scanno, che compare negli ‘apprezzi’ del Settecento, viene sostituita già nell’Ottocento da degli abiti a due pezzi con camicie, busti, corpetti e gonnelle. La moda di indossare il grembiule, chiamato ‘zinale’, pare invece non tramontare mai.

Infine, compilando un glossario con tutti i termini presenti negli ‘apprezzi’, è stato possibile arricchire le conoscenze della parlata del Cicolano dei secoli passati.

“Quella ‘rossa tè u’ corredo, a quella cica non lo vedo”, questo breve frammento di una vecchia satira del Cicolano che parla di due sorelle, una con il corredo ed una senza, conferma una volta di più quanto questa bella ed operante tradizione popolare abbia lasciato tracce profonde nella memoria.

Per questo motivo, è possibile ricercare il suo ricordo negli atti notarili ed in quelli privati, nei racconti familiari, nel teatro dialettale e, per l’appunto, nella poesia popolare.

Ma forse il ricordo dei corredi nuziali vive molto più forte nell’animo delle donne del Cicolano che per secoli lo hanno minuziosamente preparato per le proprie figlie lavorando al telaio, ricamando biancheria, selezionando tessuti ed acquistando dagli artigiani locali oggetti in metallo lavorato e mobili rustici.

<sup>28</sup> PAOLO TOSCHI, PAOLO TOSCHI, *Il Folklore. Tradizioni, vita e arti popolari*, Milano, Touring Club Italiano, 1967, p. 73.

<sup>29</sup> PAOLO TOSCHI, *Arte popolare italiana*, Roma, Carlo Bestetti, Edizioni d’Arte, 1960, p. 110.

<sup>30</sup> PAOLO TOSCHI, *Il Folklore cit.*, p. 76

<sup>31</sup> ENZO MASCIA, *Il Corredo nuziale cit.*, p. 568.



Questo lavoro pluriennale intorno alla realizzazione del corredo ha certamente contribuito a creare un tenace vincolo ideale tra generazioni di donne del Cicolano: un legame intimamente femminile reso ancor più forte dal fatto che il corredo costituiva il primo punto di riferimento per le giovani spose che andavano ad abitare nella casa del marito ed anche dal fatto che i capi del corredo avevano sovente lunghissima durata ed erano perciò trasmissibili alla generazione successiva <sup>32</sup>.

Il corredo da ricevere, quello ricevuto e quello da consegnare accompagnavano le donne del Cicolano lungo tutto l'arco della loro esistenza.

La consuetudine di dare letto, utensili e masserizie alla sposa, e tutti i cerimoniali connessi, si è mantenuta intatta nella Valle del Salto almeno fino al 1970. In seguito, la riforma del diritto di famiglia del 1975 ha abrogato l'istituto della dote <sup>33</sup> e, di conseguenza, ha reso legalmente inutile la preparazione e la stima del corredo.

Attualmente, in casa della sposa prima delle nozze non si espongono più tovaglie o asciugamani ricamati ma molteplici regali che parenti ed amici fanno agli sposi.

Eppure, anche nel XXI secolo le donne del Cicolano, forse in modo più sommerso ma sempre intenso, continuano a scegliere con attenzione dei preziosi capi di biancheria da consegnare alle proprie figlie in occasione del matrimonio e se la cerimonia del trasporto con bestie da soma è del tutto scomparsa, non è raro assistere al carico del corredo su dei piccoli autocarri preceduti da cavalli addobbati a festa.

E tuttora nelle abitazioni delle famiglie residenti nella Valle del Salto e in quelle originarie del posto ed inurbate a Roma o a Rieti nel secondo dopoguerra, non è difficile scovare degli ampi cassoni nuziali con dentro dei 'rotoli' di canapa ancora non filata oppure aprire dei cassetti di armadi e comò e rinvenirvi, riposti e custoditi con cura e con affetto dalla padrona di casa, alcuni manufatti tessuti artigianalmente nel Cicolano e recanti le 'cifre' o iniziali della donna che li ha confezionati.

Un vero e proprio tesoro nascosto, frutto dell'antica tradizione di 'assegnare' il corredo alle giovani che si univano in matrimonio <sup>34</sup>.

### **Trascrizione, commento e glossario dei quattro 'apprezzi' inediti**

<b>Numerazione dell'Apprezzo</b>	<b>Data</b>	<b>Nozze</b>
Apprezzo n. 1	1726	Morelli - Alessandrini
Apprezzo n. 2	1732	Agostini - Di Giampietro
Apprezzo n. 3	1881	Mareri - Battistini
Apprezzo n. 4	Circa 1925	Luciani - Gatti

<sup>32</sup> A questo proposito vengono alla mente le immagini di un bellissimo film del 1952 del grande regista John Ford, "Un uomo tranquillo", interpretato da John Wayne, Maureen O'Hara, Victor McLaglen, Barry Fitzgerald e Ward Bond: in questa famosa pellicola la giovane sposa irlandese si ostinava a richiedere il proprio corredo, senza il quale si sentiva orfana nella casa che era andata ad abitare con il marito.

<sup>33</sup> Legge 19 maggio 1975, n. 151.

<sup>34</sup> Dedico questo studio a mia madre Anna Filippa Di Matteo e a mia nonna Carmina Di Giampietro.

## Apprezzo n. 1

### Trascrizione

A di 17 Giugno 1726

**Nota delle robbe che si danno per apprezzo da Simone Alessandrini delli Lofreni a Maria sua figlia, e per essa e Pietro Morelli di Nesce Marito della medesima** <sup>35</sup>

In primis un letto novo stimato docati otto. Ducati 8.0  
E più una cassa Carlini venti. Ducati 2.0  
E più una vesta di Rassa Rossa ducati undeci. Ducati 11.0  
E più due veste una di saia turchina, ed una di panno di lana con suoi ornamenti rossa docati sette. Ducati 7.0  
E più una coperta ducati due e grana 90. Ducati 2.90  
E più lenzola tre docati tre. Ducati 3.0  
E più una tovaglia con le capa teste di francie da tavola Carline tredici. Ducati 1.30.  
E più serviette dodeci Carline quattordici. Ducati 1.40.  
E più un asciuccaturo da Testa con suoi ornamenti ducati uno. Ducati 1.0  
E più un altro asciuccaturo di cortina con suoi ornamenti Carlini 8. Ducati 0.80.  
E più un altro asciucatore di Tela con suoi ornamenti Carlini sei. Ducati 0.60.  
E più un Zinale di bambace Carlini cinque. Ducati 0.50.  
E più un Zinale di Tela Carlini tre. Ducati 0.30.  
E più un Zinale di Sensile Carlini otto. Ducati 0.80.  
E più un Zinale di Cortina Carlini quattro. Ducati 0.40.  
E più un Zinale di panno con suoi ornamenti Carlini cinque. Ducati 0.50.  
E più una Foderetta di Tela lavorata a seta Carlini quattro. Ducati 0.40.  
E più un'altra Foderetta di Tela Carlini due e grana cinque. Ducati 0.25.  
E più un quadro di Tela Romana Carlini sette. Ducati 0.70  
E più un altro quadro di Cortina Carlini sette. Ducati 0.70  
E più un altro quadro di Cortina Carlini sette. Ducati 0.70  
E più un altro quadro di Cortina Carlini sette. Ducati 0.70  
E più un altro quadro di Sensile Carlini sette. Ducati 0.70  
E più un altro quadro di Sensile Carlini sette. Ducati 0.70  
E più due panni da testa con suoi ornamenti Carlini dodeci. Ducati 1.20.  
E più un quadro di Sensile Carlini cinque. Ducati 0.50.  
E più due altri panni da testa con suoi ornamenti di Cortina un ducato. Ducati 1.0.  
E più una coppia di Veletti di bambace Carlini 8. Ducati 0.80.  
E più due quadri di Cortina con suoi ornamenti. Carlini dodeci. Ducati 1.20.  
Ducati 50. 85

X Segno di Croce di Pietro Morelli Marito della suddetta Maria quale confessa d' haver ricéute tutte le soprascritte Robbe notate nel presente Foglio in fede alla presenza delli soprascritti Testimoni.

Io Domenicantonio Domenici fui presente Testimonio.

---

<sup>35</sup> Il documento è conservato nell'archivio della famiglia Morelli di Nesce. Si ringrazia la cortesia del Dott. Ludovico Morelli per averlo messo a disposizione per questa pubblicazione.

Io Pietro Santo Di Pompeo fu testimonio come sopra.  
Io Nicola Antonio Morelli de ordine scripsit.

## Commento

Gli sposi sono Pietro Morelli di Nesce e Maria Alessandrini di Leofreni; a dare il corredo alla sposa è suo padre Simone. Sia i Morelli che gli Alessandrini erano all'epoca due tra le principali famiglie di proprietari terrieri del Ducato di Pescorocchiano, che lungo il corso del XVIII secolo andranno progressivamente accrescendo il proprio patrimonio, raggiungendo il *more nobilium*. L'apprezzo è redatto dal giovane Nicola Morelli, parente dello sposo anche se appartenente ad un altro nucleo familiare Morelli presente a Nesce. Testimoni appaiono Domenicantonio Domenici di Nesce e Pietrosanto Di Pompeo di Leofreni, entrambi letterati.

Questo corredo nuziale del XVIII secolo è del valore di 50 ducati circa e comprende un letto, una cassa, una coperta, delle lenzuola e due federe per i cuscini, una tovaglia con dodici tovaglioli, quattro vesti da donna, cinque grembiuli, ben quindici copricapi e una coppia di veletti. È il corredo più antico tra quelli rinvenuti e si caratterizza per diverse particolarità: è l'unico che esplicita il colore, rosso e turchino, di due vesti da donna e l'unico nel quale s'insiste ripetutamente sulla presenza di 'ornamenti' e 'francie', molto probabilmente ricami e merletti, che impreziosiscono i diversi capi; inoltre, presenta una sorprendente varietà di tessuti leggeri e pesanti impiegati nella confezione dei capi elencati: la rassa, la saia, la seta, la tela, la tela romana, il panno di lana, la bambagia, la cortina ed il senzile, tutti più o meno noti nell'Italia del tempo.

I copricapi sono definiti con tre differenti termini: quadro, asciugatoio e panno da testa. Infine, la presenza in questo corredo dei veletti di bambagia, pare suggerire l'uso anche nel Cicolano di un tipo di copricapo non dissimile da quello usato dalle donne di Scanno descritto da Michele Torcia nel 1793.

Bisogna immaginarla questa donna di Leofreni della prima metà del Settecento sposata a Nesce, andare in Chiesa vestita di rosso o turchino, con grembiuli ricamati e con in testa un asciugatoio, anch'esso ricamato, con veletti pendenti sulle spalle.

## Apprezzo n. 2

### Trascrizione

A di 26 Gennaio 1732

**Apprezzo che consengnìa Giovanni Di Giampietro a Natalina sua sorella la quale la dà per moglie a Massimo Agostino della Civitella** <sup>36</sup>

In primis per il letto Scudi 4:50

E più per la coperta Scudi 2:00

---

<sup>36</sup> Il documento è conservato presso l'archivio privato della famiglia Di Giampietro di Colle di Pace. Si ringrazia il Sig. Berardino Di Giampietro per averlo messo a disposizione per la pubblicazione.

E più la Cascia Scudi 4:00  
 E più per una vesta nova Scudi 4:50  
 E più una vesta per ongni Giorno Scudi  
 E più per un'altra vesta Scudi 3:00  
 E più una vesta di lana per ongni giorno Scudi  
 E più per quatro lenzola Scudi 4:00  
 E più per una tuaglia da tavola Scudi 1:20  
 E più una tuaglia per ongni Giorno Scudi  
 E più per Servette Scudi 1:00  
 E più diece sparre per ogni giorno Scudi  
 E più per mantili Scudi 0. 40  
 E più per mantili per ongni giorno Scudi  
 E più per una tuaglia barbandina Scudi 1:00  
 25:60  
 E più per un'altra tuaglia per ongni giorno Scudi  
 E più un asuccheturo Scudi 0: 50  
 E più un altro asuccheturo per ongni giorno Scudi  
 E più un quatro da testa Scudi 0:60  
 E più un altro simile per ongni giorno Scudi  
 E più un altro quatro da testa 0:70  
 E più un altro quatro per ongni giorno Scudi  
 E più un Sensiline Scudi 0:50  
 E più un altro per ongni giorno Scudi  
 E più un altro quatro de cortina Scudi 0:70  
 E più un altro quatro per ongni giorno Scudi  
 E più un altro quatro de cortina Scudi 0:50  
 E più un altro quatro per ongni giorno Scudi  
 E più un quatro de cortina Scudi 0:70  
 E più un Zinale de cortina 0:70  
 E più un Zinale per ongni giorno Scudi  
 E più un Zinale ordinario 0:70  
 E più un Zinale per ongni giorno Scudi  
 E più per Riglieri Scudi 0:60  
 E più per Riglieri per ongni giorno Scudi  
 Somma in tutto Scuti moneta di questo nostro Rengnio dico trenta quatro e mezzo 34:50  
 Io Leonardo Antonio Santis son testimonio come sopra  
 Io Giovanni di Marco testimonio  
 Io Berardino Giordany scrissi de ordine

### **Commento**

Gli sposi sono Massimo Agostini di Civitella e Natalina (o forse Maddalena?) Di Giampietro di Colle di Pace; a dare il corredo alla sposa è suo fratello Giovanni, che nel 1728 era stato massaro dell'Università di Roccaverruți, e ciò lascia supporre che il padre fosse già morto. I Di Giampietro, conosciuti anche come 'quissi 'ell'Arcu', e gli Agostini erano all'epoca due famiglie di piccoli proprietari terrieri del Ducato di Pescorocchiano.

Lo scrivano dell'apprezzo è Berardino Giordani di Colle di Pace, appartenente alla famiglia che nel XVII secolo aveva fondato, nel villaggio di Ospanesco, la Chiesa della Madonna dell'Orto, tuttora esistente; come testimoni intervengono Leonardo Antonio Santis di Colle di Pace e Giovanni Di Marco di Colli di Pace, antenato di quella che poi in paese diventerà la famiglia Cruciani.

Questo corredo nuziale del XVIII secolo è del valore di 35 scudi circa e comprende un letto, una cassa, una coperta, quattro lenzuola e due cuscini, quattro tovaglie con diversi tovaglioli e strofinacci, ancora diverse tovaglie chiamati 'mantili', quattro vesti da donna, quattro grembiuli, undici copricapi e due, non meglio identificate, 'sensiline'.

Importante notare come lo scrivano si serva spesso dell'espressione 'per ongni giorno', per distinguere, in tal modo, i capi da usare nei giorni feriali da quelli da usare nei giorni festivi. Il corredo, inoltre, è ricco di biancheria da tavola: sarebbe interessante verificare quale fosse realmente la differenza tra i 'mantili' e le diverse tovaglie allistate.

Il copricapo è definito in due modi diversi, 'quadro' ed 'asciugatoio', mentre appare una parola piuttosto rara ed ormai desueta come 'riglieri' per indicare i cuscini.

Altre parole scomparse che compaiono nell'apprezzo sono il sostantivo 'sensiline', che indicava un particolare tipo d'indumento femminile, e l'aggettivo 'barbandina', che invece indicava probabilmente un tipo di tessuto.

### Apprezzo n. 3

#### Trascrizione

Bollo da Centesimi 50  
L'an. 1881 18 dicembre

#### Apprezzo

**Di mobili che Fancesco Mareri di Leofreni assegna di sua figlia Camilla che da in  
sposa a Antonio Battisti di Leofreni**<sup>37</sup>

1 Letto con tutto le sue finimenta Lire 80.0  
1 conca Lire 13.0  
1 cassia Lire 05.0  
4 quartra Busti Lire 16  
4 quatro pezzi di panno Lire 22.0  
2 Due pezzi panni Lire 21.0  
2 due bunnele Lire 18.0  
2 due Bunnelle Lire 10.0  
3 tre vannelli Lire 08.0  
2 du camisie Lire 08.0  
1 pezzo disparri Lire 03.0  
1 un Assiutamani Lire 01.0  
4 para di garzete Lire 04.0

<sup>37</sup> Il documento, in stato di abbandono, è stato rinvenuto in un abitazione di Leofreni da chi scrive e dall'amico Sandro Di Gaetano di Leofreni, che si coglie l'occasione per ringraziare di cuore. Attualmente è conservato dall'Associazione Culturale "La Compagnia degli Zanni" di Pescorocchiano.

3 corpette quarto Lire 04.0

3 zinali Lire 02

Più fazzo Lire 05

Io Andonio battistini o ricevuto 220 Lire da valedinino Mareri in conto di pecazzione

Io Antonio Felli ordine e testimonio

Angelo Morelli testimonio

(Foglio protocollo di 4 pagine con conti a matita sul retro)

## **Commento**

Gli sposi sono Antonio Battistini e Camilla Mareri, entrambi di Leofreni; a dare il corredo alla sposa è suo padre Valentino. Sia i Battistini che i Mareri, discendenti di un ramo cadetto della famosa famiglia nobile del Cicolano, erano all'epoca due famiglie di piccoli proprietari terrieri del Comune di Pescorocchiano. L'apprezzo è redatto da Antonio Felli di Leofreni che interviene anche come testimone insieme al suo compaesano Angelo Morelli.

Questo corredo nuziale del XIX secolo è del valore di 220 lire circa e comprende un letto, una cassa, una conca, camicie, busti, corpetti, calzette, quattro gonnelle e tre grembiuli, strofinacci, fazzoletti, asciugamani ed alcune fettucce.

Stranamente, non compaiono lenzuola, coperte e cuscini ma quasi certamente sono comprese nel termine 'finimenta' che in passato veniva usato per indicare tutte le masserizie che accompagnavano il letto.

Scompaiono le vesti da donna lunghe e complete di maniche, presenti nei corredi settecenteschi e compaiono al loro posto camicie, busti, corpetti, calzette e gonnelle che danno l'idea di un costume popolare femminile diverso rispetto a quello in uso nel secolo precedente. Si conserva invece l'uso dei grembiuli, sempre definiti zinali, mentre non appaiono dei copricapi, a meno che non siano indicati dal termine 'fazzo', fazzoletto.

Rispetto ai corredi del 1726 e del 1732, fatta eccezione per delle generiche pezze di panno, in questo corredo del XIX secolo non viene fornita alcuna indicazione rispetto a tessuti, colori ed ornamenti e non compare alcun capo di biancheria da tavola.

S'incontra invece il termine piuttosto raro di 'vannelli' per indicare probabilmente alcune fettucce inserite nel corredo e, per la prima volta, appare un utensile domestico, ossia la conca.

## **Apprezzo n. 4**

### **Trascrizione**

Bollo da L. 2

### **Apprezzo**

**De stabili e mobili che Francesco Gatti e Maria Ferri coniugi assegnano alla loro figlia Berardina che danno per isposa a Eliggio Luciani** <sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> Il documento è conservato dai coniugi Amerigo Laureti di Colli di Pace ed Emilia Luciani di Codabassa di Pescorocchiano, figlia dei due sposi Eligio e Berardina, che si ringrazia per averlo messo a disposizione per la pubblicazione.

- 1° Rame numero 7 pezzi cioè caldara, conga, maniere, scaldaletto, pigna di rame, due ramiere, e baccile in tutto sono uguale Lire 340
  - 2° Numero 4 cassie di legno castagna Lire 425
  - 3° Numero 3 coperte di lana 300
  - 4° Letto completo 600
  - 5° Numero 4 coperte d'estate 160
  - 6° Numero 13 lenzola 225
  - 7° Numero 12 unelle 072
  - 8° Numero 20 asciucamani 080
  - 9° Numero 2 mantarelle 010
  - 10° Numero 18 braccia mantili 027
  - 11° Numero 16 braccia mantili 026
  - 12° Numero 39 Serviette 039
  - 13° Numero 3 Sacchi 015
  - 14° Numero 2 Sacconi 006
  - 15° Numero 28 Sparri 014
  - 16° Numero 6 braccia mantilucci 006
  - 17° Numero 14 braccia mantilucci d'accia 007
  - 18° Numero 9 paja di mutante L 45
  - 19° Numero 12 Camice
  - 20° Numero 80 braccia di panno 160
  - 21° Machina di cucire L 400
- Totale L. 3.000

I sottoscritti e crocesegnati sposi dichiarano di avere ricevuto tutti i sudetti stabili e mobili dai rispettivi genitori a titolo di dote ed antiparte.

Segno X di croce Berardina Gatti, o ricevuto

Eligio Luciani Ricevuto come sopra

## Commento

Gli sposi sono Eligio Luciani e Berardina Gatti, entrambi di Pescorocchiano; a dare il corredo alla sposa sono i suoi genitori Francesco Gatti e Maria Ferri.

Sia i Luciani, che avevano la loro abitazione a Codabassa, ossia l'appendice bassa di Pescorocchiano ed erano conosciuti anche come 'quissi 'e Ceraciaru', che i Gatti, conosciuti anche come 'quissi 'ellu 'Attu', erano all'epoca due famiglie di piccoli proprietari terrieri del Comune di Pescorocchiano: i genitori di entrambi gli sposi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento avevano fatto spesso parte del Consiglio Comunale e Francesco Gatti fu per diverso tempo anche Sindaco. Secondo la memoria familiare a stilare l'apprezzo fu Antonio Ferri di Pescorocchiano, impiegato comunale detto 'j'Urzu' (l'orso).

Questo corredo nuziale del XX secolo è del valore di 3.000 lire circa e negli aspetti formali della stesura presenta delle differenze rispetto a quelli del Settecento e dell'Ottocento in quanto per la prima volta compare il nome della madre della sposa, non interviene alcun testimone esterno alla famiglia, le firme in calce al documento sono degli sposi e manca la stessa firma dello scrivano. Inoltre, la stima del letto non è più la prima ad essere elencata.

Esso comprende un letto e vari materassi, sette coperte, quattro casse, una ricca batteria di utensili in rame, camicie, gonnelle, grembiuli, mutande, strofinacci, asciugamani, tova-

glioli, una buona quantità di tessuto per confezionare biancheria da tavola ed indumenti ed, infine, una macchina da cucire.

Si può notare come la biancheria da letto appaia più varia rispetto agli altri apprezzati, componendosi di coperte leggere o pesanti, da utilizzare in base al cambio delle stagioni, di coperte da culla e di diversi tipi di materassi, tra cui i famosi 'sacconi' ripieni di foglie di granturco.

Viene menzionato, curiosamente, un capo d'abbigliamento intimo femminile, le mutande, e sono assenti busti e corpetti.

Indicazioni utili sono quelle riguardanti l'utilizzo del rame tra i metalli e del castagno tra i legnami: in questo apprezzato si trova infatti un elenco di vari utensili in rame e l'indicazione che la cassa nuziale fosse costruita con legno di castagno. Tra i tessuti usati compare il solito 'panno' e spunta l' 'accia'.

La presenza della macchina da cucire, oltre ad essere un evidente segno del progresso, ci dice che la sposa Berardina fosse in qualche modo anche sarta e forse per questo il corredo comprende anche un piccolo stock di tessuto ancora da lavorare, quantificato con l'antica unità di misura di lunghezza per tessuti delle 'braccia'.

### ABBREVIAZIONE BIBLIOGRAFICA PER IL GLOSSARIO

- |                  |   |
|------------------|---|
| TORCIA, 1793     | MICHELE TORCIA, <i>Saggio Itinerario Nazionale del Paese de' Peligni fatto nel 1792 da M. Torcia</i> . Napoli 1793.   |
| ARRIVABENE, 1809 | GAETANO ARRIVABENE, <i>Dizionario domestico sistematico di Gaetano Arrivabene mantovano alunno nel R. Liceo Convitto di Ferrara</i> , Brescia, per Nicolo Bettoni, 1809   |
| PANSA, 1885      | GIOVANNI PANSA, <i>Saggio di uno studio sul dialetto Abruzzese</i> , ristampa anastatica dell'edizione di Lanciano, 1885, Bologna, Forni, 1977                            |
| FINAMORE, 1893-1 | GENNARO FINAMORE, <i>Spigolature dialettali e tradizionali</i> , in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. VIII, f. II, Teramo, 1893, pp. 49-53.             |
| FINAMORE, 1893-2 | GENNARO FINAMORE, <i>Vocabolario dell'uso Abruzzese</i> , ristampa anastatica dell'edizione di Città di Castello, 1893, Bologna, Forni, 1967                              |
| CELIDONIO, 1898  | GIUSEPPE CELIDONIO, <i>L'antico corredo dotale di Scanno</i> , in «Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte», a. II, nn. 5-6, Casalbordino, 1898, pp. 278-293                 |
| PANSA, 1900      | GIOVANNI PANSA, <i>il Corredo dotale di Vittoria Camponeschi, Madre di Paolo IV</i> , in «Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte», a. IV, n. 11-12, 1900, pp. 252-257       |
| FINAMORE, 1903   | GENNARO FINAMORE, <i>Documenti dialettali</i> , in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XVIII, f. XI, Teramo, 1903, pp. 576-580.                           |
| FINAMORE, 1904   | GENNARO FINAMORE, <i>Documenti dialettali</i> , in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XIX, f. XII, Teramo, 1904, pp. 640-643                             |
| D'ANGELO 1906    | ORAZIO D'ANGELO, <i>Un antico inventario nuziale</i> , Aquila, Tipografia Atermina, 1906  |
| MONTICOLO, 1908  | GIOVANNI MONTICOLO, <i>Un corredo nuziale del 1474</i> , in AA.VV., <i>Scritti di Storia, di Filologia e d'Arte</i> , Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1908, pp. 81-85 |



- SABATINI, 1914      GAETANO SABATINI, *Un corredo dotale abruzzese del 1466*, in «Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», a. V, 1914, pp. 131-140
- SELLA, 1944      PIETRO SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944
- MORELLI, 1959      GIORGIO MORELLI, *Le antiche carte dotali abruzzesi*, in «Attraverso l'Abruzzo», Pescara, gennaio 1959, pp. 5-8
- VERANI, 1960      CESARE VERANI, *La Provincia di Rieti*, Terni, Alterocca, 1960.
- GIAMMARCO, 1976      ERNESTO GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Vol. III, N-R, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1976
- GIAMMARCO, 1979      ERNESTO GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Vol. IV, S-Z, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979
- GIAMMARCO, 1985      ERNESTO GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Vol. V, Lessico Etimologico Abruzzese, Edizioni dell'Ateneo, 1985
- UMBRIA      *La legislazione suntuaria. Secoli XIII-XVI. Umbria*, a cura di Maria Grazia Nico Ottaviani, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali e librari. Direzione generale per gli archivi, 2005.
- SANTA MARIA B, 2010      *Santa Maria dei Bisognosi: i documenti*, a cura di Massimo Basilici, Roma, 2010

## GLOSSARIO DEI TERMINI INCONTRATI NEGLI APPREZZI

**Accia:** Tipo di tessuto leggero, canapa, cotone o lino filato: nel Cicolano l'accia si ricava prevalentemente dalla canapa. Diffusissime fino agli anni cinquanta i pezzi di panno misti di 'accia e cotone'. Attualmente molte delle camicie degli uomini dell'Associazione Culturale "La Compagnia degli Zanni di Pescocrochiano" sono state confezionate con questo tessuto. Sella attesta l'uso del termine ad Avezzano già nel XIV secolo e una tovaglia di accia è presente nel corredo dotale di Caramanico del 1466. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; Sella, 1944, p. 645; Giammarco, 1985, p. 13.

– Mantilucci d'accia (1925 c.)

**Apprezzo:** Fare il prezzo di una cosa, stima. Tutti e quattro gli scrivani che hanno redatto gli apprezzati del Cicolano esaminati hanno usato questo termine e due di loro lo hanno messo, isolato, all'inizio della scrittura: segno che non vi erano dubbi su come definire formalmente l'atto che si stava redigendo ed infatti il dialettologo Giammarco specifica: 'stima, valutazione, specialmente della dote'. Cf. Finamore, 1893-2, p. 129; Giammarco, 1985, p. 50.

– Nota delle robbe che si danno per apprezzo (1726)

– Apprezzo che consengnia (1732)

– Apprezzo Di mobili che (...) assegna (1881)

– Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnanano (1925)

**Asciucatturo, Asciucattoro, Asciucattoro, Asuccheturo:** Asciugatoio. Tipo di copricapo femminile, dalla forma semplice, rettangolare. La specificazione 'da testa' che si trova nell'apprezzo del 1726 chiarisce che anche nel Cicolano si usava questo copricapo femminile,

diffuso in Toscana ed Umbria. L' 'asciugatoio' poteva essere piegato o disteso, fermato sui capelli con spilli, ricadente sulle spalle e sul collo o più semplicemente veniva arrotolato come un turbante intorno alla nuca. Inoltre, era spesso 'ornato' con decorazioni nere, blu o rosse, sui lati più corti a volte rifinito con una piccola frangia. Pare corrispondere al copricapo che a Scanno veniva definito 'fasciatojo', ma nel Cicolano si preferisce il termine toscano. Sempre a Scanno, il fasciatoio era accompagnato da veletti di bambace (cf. veletti), che infatti si ritrovano nell' apprezzo del 1726. Asciugatoi venivano, a volte, chiamati anche gli asciugamani ma nei due apprezzati del Cicolano esaminati s' intende il copricapo. Dopo il Settecento questo vocabolo pare scomparire. Cf. Umbria, glossario; Torcia, 1793.

- Asciuccaturo da Testa con suoi ornamenti (1726)
- Asciuccaturo di cortina con suoi ornamenti (1726)
- Asciuccaturo di tela con suoi ornamenti (1726)
- Asuccheturo per ongni giorno (1732)
- Asuccheturo (1732)

**Assegna, assegnanano, consengnia:** Costituzione di una somma o disporre di una cosa a favore di una data persona. Questi verbi appaiono in tre dei quattro titoli dell' apprezzo e sono significativi se si considera il significato della parola latina *signum*, ossia sigillo, da cui derivano: assegnare vuol dire segnare, suggellare ma anche fissare, stabilire mentre consegnare vuol dire porre sotto custodia, affidare ad altri. Dunque, la quantità ed il contenuto del corredo erano concretamente stabiliti e fissati per la sposa dai suoi familiari.

- Apprezzo che consengnia (1732)
- Apprezzo Di mobili che (...) assegna (1881)
- Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnanano (1925)

**Assiutamani, asciucamani:** Asciugamani. L' uso d' inserire degli asciugamani nel corredo pare iniziare nel tardo Ottocento, dato che questo capo non è presente né nei due apprezzati del Cicolano del Settecento, né in altri dell' area abruzzese.

- Assiutamani (1881)
- Asciucamani (1925 c.)

**Baccile:** Bacile, Bacinella, vaso usato ordinariamente per lavarsi in casa. A Scanno si trovano dei 'baccili' inseriti nei corredi del 1566 e del 1609. Utensile che è arrivato fino ai giorni nostri: ancora negli anni Settanta, infatti, quasi ogni casa del Cicolano era attrezzata di uno o più 'baccili'. Cf. Celidonio, 1898, p. 290-p- 291; Sella, 1944, p. 647 e p. 680.

- Baccile di rame (1925 c.)

**Banbace, bambace:** Bambagia, tipo di cotone filato. Molto diffusa nel Cicolano fino in epoca recente. Sella ne attesta l' uso a Teramo nel 1449 e Sabatini a Caramanico nel 1466; anche a Scanno è presente negli atti del 1643, 1609, 1715 e 1794. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; Celidonio, 1898, p. 287 e p. 291; Morelli, 1959, pp. 7-8; Sella, 1944, p. 649; Sella, 1944, p. 75.

- Coppia di veletti di banbace (1726)

– Zinale di bambace (1726)

**Barbandina:** Pare essere un tipo di tessuto piuttosto pregiato, probabilmente di importazione estera. Non si è trovata alcuna indicazione bibliografica circa questo tessuto ma il termine stesso pare suggerire una provenienza geografica (dal Brabante?).

– Tovaglia barbandina (1732)

**Braccia:** Braccia, unità di misura di lunghezza per tessuti equivalente a 55-60 cm. È l'unica unità di misura rinvenuta negli apprezzamenti del Cicolano esaminati. Diffusa anche nel resto del Centro Italia, Sabatini la trova nel corredo di Caramanico del 1466, Finamore nei corredi di Vasto del 1629 e di Montenerodomo del 1632 e Celidonio nei corredi di Scanno del 1566, 1643 e 1689. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; Finamore, 1893-1, p. 52; Celidonio, 1898, p. 285 e p. 290 e p. 292; Umbria, glossario; Sella, 1944, p. 649.

– Braccia mantili (1925 c.)

– Braccia panno (1925 c.)

– Braccia mantilucci (1925 c.)

– Braccia mantilucci d'accia (1925 c.)

**Bunnele, Unelle:** Gonnella, indumento femminile con il quale nel passato si indicava un abito che copriva interamente il corpo, completo di maniche. Molto diffuso in area abruzzese: attestato l'uso a Gessopalena del 1630, a Lanciano del 1675, a Scanno nel 1609, 1643, 1715 e 1794; nel 1793, poi, Torcia descrisse la famosa 'gonnella' di Scanno. Negli apprezzamenti del Cicolano pare indicare però la 'gonna' che parte della cintura, ossia la parte inferiore dell'abito femminile a due pezzi, significato che ha assunto in epoca più recente, tra Ottocento e Novecento. Cf. Finamore, 1893-1, p. 50; Celidonio, 1898, pp. 283-284 e p. 286 e p. 290-291; Morelli, 1959, pp. 7-8; Umbria, glossario.

– Bunnele (1881)

– Unelle (1925 c.)

**Busto:** Indumento femminile irrigidito da stecche per contenere i seni. Questo termine è presente soltanto nell'apprezzo del 1881. Eppure questo indumento ebbe grande diffusione: molte donne anziane del Cicolano lo ricordano indossato dalle loro mamme o nonne. Voce presente anche nei documenti umbri del Cinquecento. Il busto è tipico di molti costumi popolari italiani e stranieri. Cf. Umbria, glossario.

– Busti (1881)

**Caldara:** Caldaia, vaso grande per bollire. Questo utensile casalingo è presente nei documenti di Caramanico del 1466 e poi di Scanno del 1566, 1609, 1715 e 1794 e non manca tra gli oggetti in rame descritti nell'apprezzo del Novecento. Cf. Sabatini, 1914, p. 138; Celidonio, 1898, p. 290-291; Morelli, 1959, pp. 7-8.

– Caldara di rame (1925 c.)

**Camisie, Camice:** Camicia, indumento diffusissimo maschile e femminile. Quasi sempre di tessuto pregiato, nel Cicolano le camicie sono assenti negli apprezzamenti del Settecento,

mentre sono presenti in quelli di epoca più tarda. Presenti anche a Caramanico nel 1466, nel 'Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena' e nei documenti di Scanno del 1609, 1715 e 1794. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; D'Angelo 1906, p. 7; Finamore, 1893-1, p. 50; Finamore, 1903, p. 577; Celidonio, 1898, p. 291; Morelli, 1919, pp. 7-8; Umbria, glossario.

- Camisie (1881)
- Camice (1925 c.)

**Capa teste:** Forse gli angoli della tovaglia o i cosiddetti 'pendenti'. Non si è trovato alcuna indicazione bibliografica circa questo particolare della tovaglia, però le 'capa teste di francie' dell'apprezzo del 1726 testimoniano la presenza di un po' di lusso anche nel Cicolano di quel tempo.

- Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)

**Carlino:** Moneta del Vicereame e poi del Regno di Napoli: 10 carlini facevano un ducato. Compare nell'apprezzo del 1726.

**Cassa, Cascia, cassia, cassie:** Mobile rustico per riporvi panni, vestiti, biancheria personale, per la tavola e per la casa. Nella cassa si conservavano gli indumenti che la donna portava con sé ed era una delle componenti insostituibili del corredo. Infatti, è presente in ognuno dei quattro apprezzati ed, anzi, è l'unico mobile rustico ad essere elencato. Alcune famiglie del Cicolano ne conservano ancora di molto belle. Cf. Finamore, 1893-1; Celidonio, 1898, p. 292; Finamore, 1893-2, p. 156.

- Cassa (1726)
- Cascia (1732)
- Cassia (1881)
- Cassie legno castagna (1925 c.)

**Castagna:** Castagno. Significativo notare come l'unico tipo di legname presente nei quattro apprezzati sia proprio il castagno, ossia la pianta più diffusa nel Cicolano.

- Cassie di legno castagna (1925 c.)

**Conca:** Conca, vaso, recipiente grande di ampia apertura. Questo caratteristico recipiente, assente negli apprezzati del Settecento, è invece presente in quelli del 1881 e del 1925. Attestato anche in un corredo dotale di Scanno del 1715, la conca era molto diffusa nelle case di una volta e l'iconografia, sia colta che popolare, ritrae spesso donne con a fianco la conca. Non a caso, anche oggi, è l'utensile più usato come accessorio dai gruppi folclorici abruzzesi. Cf. Morelli, 1959, p. 8; Sella, 1944, p. 654.

- Conca (1881)
- Conga di rame (1925 c.)

**Coperta:** Coperta da letto. Presente nei corredi dotali di Caramanico del 1466, di Vasto del 1543, di Lanciano del 1547, di Gessopalena del 1580, di Scanno del 1643 e del 1715, la coperta è presente anche nei corredi del Cicolano del 1726, del 1732 e del 1925. In quel-

lo del 1881 è invece probabilmente compresa tra le ‘finimenta’. La coperta é quindi un'altra delle parti necessarie per un buon corredo matrimoniale. L'apprezzo di Pescorocchiano distingue tra coperta di lana, per l'inverno, e coperta d'estate, evidentemente più leggera. Cf. Sabatini, 1914, p. 139; Finamore, 1893-1, p. 52; Celidonio, 1898, p. 589; Morelli, 1959, p. 8.

- Coperta (1726)
- Coperta (1732)
- Coperte di lana (1925 c.)
- Coperte d'estate (1925 c.)

**Corpette:** Corpetto, la parte superiore del vestito femminile a due pezzi. Quest'indumento, chiamato nella parlata del Cicolano ‘corpetta’, era molto diffuso fino ad alcuni decenni fa; non è mai citato negli altri apprezzamenti di area abruzzese. Interessante notare, inoltre, come l'apprezzo del 1881 elenchi ‘busti’, ‘corpetti’ e ‘gonnelle’, segno di un costume popolare femminile ormai fondamentalmente diverso dalla ‘veste’ dei corredi del XVIII secolo.

- Corpette (1881)

**Cortina:** Cortina, tipo di tessuto leggero. Lo studioso Monticcolo scrive che: “la voce cortina, da *covertina* e *convertere*, si ritrova in testi dei secoli XIV e XVI e significava una stoffa leggera, di lino o di cotone, usata per vesti ecclesiastiche, per fodere di pannilani e per lenzuola”. Entrambi gli apprezzamenti del Cicolano del Settecento accennano ripetutamente a questo particolare, ed oggi scomparso, tipo di tessuto, diffuso anche in Umbria. Cf. Monticcolo 1908, p. 83; Umbria, glossario.

- Asciucatoro di cortina con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti di cortina (1726)
- Quadro di cortina (1726)
- Zinale di Cortina (1726)
- Quatro di cortina (1732)
- Zinale di Cortina (1732)

**Ducato:** Moneta del Vicereame e poi del Regno di Napoli, era composta da 10 carlini. Compare nell'apprezzo del 1726.

**Fazzo:** Fazzoletto, pezzola. L'apprezzo del 1881 riporta il vocabolo ‘fazzo’ e, forse, non è un errore dello scrivano ma semplicemente un involontario richiamo ad un'antica parola. Sella documenta l'uso del termine ‘fazzolus’ a Penne nel 1307. Non si esclude che, in questo caso, stia ad indicare un tipo di copricapo femminile. Cf. Sella, 1944, p. 658.

- Fazzo (1881)

**Finimenta:** Tutto ciò che veste, adorna o accompagna qualcos'altro: deriva dal sostantivo *formimenta* (dal verbo *ornare*, nel senso di decorare). D'Angelo trova nel corredo dell'Aquila del 1545 l'espressione ‘fornimenti da letto’, che ricorre anche nell'Umbria del Cinquecento. Dunque, l'uso nell'apprezzo di Leofreni del 1881 della locuzione ‘letto con tutte le sue finimenta’ non appare casuale: quasi sicuramente con la stessa lo scrivano intendeva dire, secondo l'uso corrente dell'epoca, un letto completo di lenzuola, coperte ed altro

ancora. Guarda caso, elementi fondamentali per qualsiasi corredo ma che non appaiono nella lista di quell'appezzo. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Umbria, glossario.

– Letto con tutte le sue finimenta (1881)

**Foderetta:** Sopracoperta del cuscino. Nel suo Vocabolario dell'uso abruzzese, Finamore raccoglie la voce 'Fudarétte'. L'appezzo del 1726 documenta che questo termine era conosciuto anche nel Cicolano. Cf. Finamore, 1893-2, p. 190.

– Foderetta di tela lavorata a seta (1726)

– Foderetta di tela (1726)

**Francie:** Frangia o ricamo. Per Giorgio Morelli con il termine 'francia' anticamente venivano chiamati anche i ricami ed, infatti, 'francie' e 'francette' abbondano nel bellissimo corredo di Scanno del 1643. Forse, nel caso del corredo del 1726 potrebbe indicare 'merletti'. Chissà com'era questa bella tovaglia con i 'capa teste di francie' confezionata a Leonfreni agli inizi del XVIII secolo. Cf. Celidonio, 1898, pp. 285 e 286; Morelli, 1959, p. 8.

– Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)

**Garzete:** Calzetta, indumento che copre dai piedi al ginocchio. Anche le calzette erano un indumento tipico dei corredi: si ritrovano a Scanno nel 1643, nel 1715 e nel 1794 e sono citate nel 'Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena'; negli appezzi del Cicolano appaiono soltanto nel 1881. Cf. Finamore, 1903, p. 578; Celidonio, 1898, p. 287 ep. 290; Morelli, 1959, pp. 7-8.

– Para di garzete (1881)

**Lana:** Lana. Era, insieme alla canapa, senz'altro il tessuto più diffuso. Nel territorio di Pescorocchiano un importante gualchiera per la lavorazione della lana si trovava nel villaggio di Campolano.

– Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)

– Vesta di lana (1732)

– Coperte di lana (1925 c.)

**Legno:** Legno, vedi la voce castagno.

**Lenzola:** Lenzuola. Questa biancheria da letto figura nei corredi del Cicolano del 1726, del 1732 e del 1925. In quello del 1881, invece, era quasi certamente incluso tra le 'finimenta' che accompagnavano il letto. Le lenzuola erano perciò una parte essenziale del corredo dotale e sono citate anche in un corredo di Scanno del 1643. Cf. Celidonio, 1898, p. 288.

– Lenzola (1726)

– Lenzola (1732)

– Lenzola (1925 c.)

**Letto:** Il letto era considerato senz'altro la componente principale di ogni corredo ed infatti compare in tutti e quattro gli appezzi. Per evidenziarne l'importanza gli scrivani del

1726 e del 1732 lo pongono al primo posto della lista e fanno precedere la sua stima dall'espressione latina *In Primis*; anche nel 1881 il letto è 'apprezzato' per primo, mentre nell'apprezzo più 'moderno' del Novecento si trova al quarto posto. In passato, il 'letto' comprendeva diverse cose: Arrivabene nel suo Dizionario Domestico del 1809 ne dà la seguente descrizione: 'Arnese, nel quale si dorme e, ordinariamente comprende Saccone, materazzi, Lettiera, Lenzuola, Capezzale, Federa, Guanciaie, Coperte, o Coltri, e talvolta Cortine, Sopracciolo, Tonraletto, Testiera'. Forse per questo motivo, nell'apprezzo del 1881 lo scrivano specifica che il letto era accompagnato da 'tutte le sue finimenta' e in quello del 1925 gli si pone al fianco l'aggettivo 'completo'. Cf. Arrivabene, 1809, p. 203.

- Letto novo (1726)
- Letto (1732)
- Letto con tutte le sue finimenta (1881)
- Letto completo (1925 c.)

**Lire:** Moneta del Regno d'Italia tra il XIX ed il XX secolo. Compare negli apprezzati del 1881 e del 1925.

**Machina di cucire:** Macchina da cucire. È l'unico 'pezzo' presente nei corredi del Cicolano a non essere il risultato di una manifattura casalinga ma di una produzione industriale, la prima, forse, ad essere introdotta nelle mura domestiche delle case del Cicolano.

- Machina di cucire (1925 c.)

**Maniere:** Grosso e fondo cucchiaino con un lungo manico usato per rimestare e versare minestre e bevande. Questo utensile è presente nei corredi di Scanno del 1566, 1643, 1609 e 1715 e non manca nella lista degli oggetti in rame dell'apprezzo di Pescorocchiano del 1925. Nel Cicolano il 'maniere' veniva detto anche 'sorelliu'. Cf. Celidonio, 1898, p. 285 e p. 290-291; Morelli, 1959, p. 8.

- Maniere di rame (1925 c.)

**Mantarelle:** Con questo termine nel Cicolano si potevano indicare diversi capi di biancheria da tavola o da letto che avessero comunque la funzione di coprire qualcos'altro: ad esempio si definivano 'mantarelle', le piccole coperte delle culle dei fanciulli o i panni usati per ricoprire il pane. S'incontra soltanto nell'apprezzo del 1925. Il termine 'mandera o mantera', da cui deriva, era sinonimo di 'Zinale' o 'Sinale' e significava invece grembiule. Cf. Finamore, 1893-1, p. 50 e p. 53; Finamore, 1903, p. 577; Celidonio, 1898, p. 287 e p. 291; Morelli, 1959, p. 8; Giammarco, 1985, p. 315.

- Mantarelle (1925 c.)

**Mantili, mantilucci:** Tovaglia per coprire la mensa. Il particolare che nell'apprezzo del 1732 lo scrivano di Colle di Pace abbia distinto le tovaglie dai mantili ci dice che nel Cicolano tovaglia e 'mantili' erano due diversi tipi di biancheria da tavola. Anche Celidonio distingue il 'mantile' dalla tovaglia di tavola e scrive che a Scanno si usavano 'quali copertoi di lusso'. Il termine 'mantili' deriva dal latino *mantele* ed è stato usato nel Cicolano fino al XX secolo. Ad esempio, con 'mantilato' s'intendeva un particolare tipo di tovaglia ove si racchiudeva ciò che veniva portato dalle donne agli uomini che mietevano in

campagna. In tal senso, è stato menzionato in una scena dialettale intitolata ‘Tuttopera in tempo ‘e mete’ rappresentata a Pescorocchiano dalla Compagnia degli Zanni nel 2008. Cesare Verani nel 1960 scrisse che in Sabina per ‘mantile’ s’intendeva il panno ripiegato con cui le donne si coprivano il capo. Anche i ‘mantili’ erano una componente essenziale del corredo in Abruzzo: nel Cicolano figurano in tre dei quattro apprezzati ed inoltre sono compresi nei corredi dell’Aquila del 1545, di Vasto del 1573, di Gessopalena del 1583, di Scanno del 1566, 1609 e 1643, di Ateessa del 1676 e menzionati nel ‘contrasto di donne’ di Palena. Cf. D’Angelo 1906, p. 7; Sabatini, 1914, p. 139; Finamore, 1893-1 p. 50, p. 52 e p. 53; Finamore, 1903, p. 578; Celidonio, 1898, p. 287 e p. 290 e p. 292; Sella, 1944, p. 665; Giammarco, 1985, p. 315; Sella, 1944, pp. 348-349; Verani, 1960, pp. 18-19.

- Mantili (1732)
- Mantili per ogni giorno (1732)
- Braccia di mantili (1925 c.)
- Mantilucci (1925 c.)
- Mantilucci d’accia (1925 c.)

**Mobili:** Mobili erano chiamati tutti quei beni che potevano cambiar di luogo. Questo termine, sottoidendendo il sostantivo ‘beni’ compare in due degli apprezzati. I vari capi del corredo erano, per l’appunto, considerati come ‘beni mobili’.

- Apprezzo Di mobili che (...) assegna (1881)
- Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnanano (1925)

**Mutante:** Mutande. Può essere interessante notare come questo indumento intimo sia presente soltanto nel corredo del XX secolo, quello più moderno.

- Paja di mutante (1925 c.)

**Nota:** Nota. Il fatto che fosse necessario lasciare un ricordo scritto della stima del corredo, confermato anche dalla scelta di utilizzare la parola ‘nota’ da parte dello scrivano dell’atto del 1726, ci dice che l’ ‘apprezzo’ era destinato ad essere conservato nell’archivio domestico. E per questo motivo, alcuni documenti di questo genere sono arrivati fortunatamente integri ai giorni nostri.

**Novo, nova:** Nuovo, nuova. Questo termine, ricorre una volta in entrambi gli apprezzati del XVIII secolo, quasi che, utilizzando quell’aggettivo, si volesse sottolineare da parte della famiglia della sposa l’importanza del ‘letto’ e della ‘vesta’ compresi nei due corredi.

- Letto novo (1726)
- Vesta nova (1732)

**Ordinario:** Ordinario. Lo scrivano dell’apprezzo del 1732 usa questo termine per distinguere i ‘sinali’ tra loro e, indirettamente, ci fornisce la testimonianza che esistessero indumenti per l’uso quotidiano e indumenti per un uso straordinario, confezionati con tessuti di maggior qualità. Vedi anche la voce: per ogni giorno.

- Zinale ordinario (1732)

**Ornamenti:** Ornamenti. Questo termine è utilizzato per ben sei volte nell’apprezzo del



1726 e, quasi certamente, sta ad indicare i ricami o i merletti che impreziosivano i vari capi del corredo. Dunque, l'uso del termine 'ornamenti' dimostra come queste importanti arti popolari fossero praticate anche nel Cicolano del Settecento.

- Asciuccaturo da Testa con suoi ornamenti (1726)
- Asciucatoro di cortina con suoi ornamenti (1726)
- Asciucatoro di tela con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti (1726)
- Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)
- Zinale di cortina con suoi ornamenti (1726)

**Panno:** Panno, tipo di tessuto ordinario, spesso inteso in contrapposizione a quelli più preziosi in quanto più povero. Il panno era comunissimo in tutta Italia; tuttora nella parlata del Cicolano è un termine di uso ricorrente per definire i vestiti in genere. Sella cita un documento del 1273 riguardante S. Filippa Mareri, nel quale compare questo tipo di tessuto. Cf. Celidonio, 1898, pp. 281-282; Umbria, glossario; Sella, 1944, pp. 403-412; Sella, 1944, 668; Giammarco, 1976, p. 1419.

- Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti di cortina (1726)
- Pezzi di panno (1881)
- Braccia di panno (1925 c.)

**Panno da testa:** Tipo di copricapo femminile. Insieme all' 'asciugatoio' ed al 'quadro', questo 'panno da testa', compone il trio dei copricapi femminili presenti nei corredi del Cicolano del Settecento.

- Panni da testa con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti di cortina (1726)

**Per ongni giorno:** Per ogni giorno. Questa espressione è utilizzata per ben otto volte nell' apprezzo del 1732 per otto diversi capi d'abbigliamento. Chiaro segno che il corredo di Colle di Pace del 1732 comprendesse sia indumenti 'per ongni giorno', che indumenti da utilizzare soltanto in occasioni particolari. Cf. ordinario.

- Asuccheturo per ongni giorno (1732)
- Mantili per ongni giorno (1732)
- Quatro per ongni giorno (1732)
- Sensiline per ongni giorno (1732)
- Tovaglia per ongni giorno (1732)
- Vesta per ogni Giorno (1732)
- Sparre per ongni giorno (1732)
- Riglieri per ongni giorno (1732)

**Pigna:** Pentola usata per cuocere i cibi direttamente sul fuoco. Il dialettologo abruzzese, Ernesto Giammarco ha raccolto questo termine dialettale proprio nel Cicolano ed infatti la 'pigna', quasi sempre di rame, era un utensile onnipresente nelle cucine di questa zona dell' Appennino. Cf. Giammarco, 1985 , p. 448.

- Pigna di rame (1925 c.)

**Quadro, quatro:** Quadro, fazzoletto da capo femminile. È l'unico vocabolo con cui nel Settecento s'indicavano i copricapi femminili ad essere riportata da Giammarco e ad essere sopravvissuto fino al XX secolo: fino al 1950-1960, infatti, si chiamava ancora 'quadruccio', il fazzoletto che le donne del Cicolano ripiegavano sulla testa. Cf. Giammarco 1976, 1630.

- Quadro di tela romana (1726)
- Quadro di cortina (1726)
- Quadro di Senzile (1726)
- Quatro da testa (1732)
- Quatro di cortina (1732)
- Quatro per ongni giorno (1732)

**Rame:** Rame. È l'unico metallo ad apparire nei quattro corredi ed, infatti, era in pratica l'unico ad essere utilizzato nel Cicolano per gli utensili casalinghi. Nei paesi della Valle del Salto vi erano diversi 'ramari' che lo lavoravano artigianalmente. Cf. Sella, 1944, p. 471.

- Caldara (1925 c.)
- Conga (1925 c.)
- Maniere (1925 c.)
- Scaldaletto (1925 c.)
- Pigna di rame (1925 c.)
- Ramiere (1925 c.)
- Baccile (1925 c.)

**Ramiere:** Oggetto in rame. Giammarco indica diversi significati e e l'apprezzo del 1925 non specifica di che si tratta; potrebbe essere: un vassoio dove mettere gli alimenti da cuocere al forno, un ramaiòlo per la pasta o un accessorio per il caminetto. Cf. Giammarco, 1976, p. 1664.

- Ramiere (1925 c.)

**Rassa:** Rassa. Tessuto di lana per lo più spigato, a spina di pesce. In passato, la 'rassa' era diffusa in tutta Italia. Finamore cita due indumenti: 'unam vestem seu robbam de rascia, seu panno de rascia' elencata nel corredo di Gessopalena del 1623 e una 'gonnella rossa di Rascia di Fiorenza', presente nel corredo di Lanciano del 1675; nei corredi di Scanno del 1643 e del 1715, commentati da Celidoni e Morelli, figurano due coltri di rascia e molti altri indumenti guarniti di rascia o rassa rossa. La rassa tinta di rosso pare dunque ricorrere frequentemente anche in Abruzzo ed è per l'appunto una preziosa 'veste di rassa rossa' ad essere stimata nel corredo delle nozze cicolane Morelli-Alessandrini del 1726. Cf. Finamore, 1893-1, p. 50 e p. 53; Celidonio, 1898, pp. 285-286 e p. 290; Morelli, 1959, p. 7; Umbria, glossario.

- Veste di Rassa Rossa (1726)

**Riglieri:** Origliere, cuscino, guanciaie. Era una componente classica dei corredi abruzzesi

di una volta: origlieri si trovano infatti nel famoso corredo Camponeschi del 1466, in un corredo dell'Aquila del 1545, in due di Lanciano del 1567 e del 1594 e in uno di Atessa del 1677, nei corredi di Vasto del 1594 e del 1668 e in quelli di Scanno del 1609 e del 1643. Non sorprende quindi la presenza dei 'riglieri', ossia cuscini, anche nel corredo di Colle di Pace del 1732. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Pansa 1900; Finamore, 1893-1, p. 52; Celidonio, 1898, p. 289 e p. 291; Morelli, 1959, p. 8; Sella, 1944, p. 673; Giammarco, 1976, p. 1758.

- Riglieri (1732)
- Riglieri per ongni giorno (1732)

**Robbe:** Robe, cose di valore che si posseggono. Nell'apprezzo del 1726 questo termine viene usato al posto di quello di 'mobili', in realtà più corretto per indicare i capi di un corredo.

- Nota delle robbe che si danno per apprezzo (1726)

**Rossa:** il rosso è uno dei due colori ad essere citati nell'apprezzo del 1726 e che testimonia come l'arte tintoria fosse praticata anche nel Cicolano. Il rosso era tra i colori preferiti per tingere i tessuti e si otteneva lavorando le radici della pianta della robbia. Cf. Finamore, 1893-1, p. 53; Celidonio, 1898, p. 286 e p. 290; Morelli, 1959, p. 7.

- Veste di Rassa Rossa (1726)
- Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)

**Sacchi:** Sacco da notte. Questo termine, presente nei corredi di Scanno del 1609 e del 1715, è registrato sia da Finamore che da Giammarco nelle loro raccolte di termini dialettali abruzzesi ed è presente anche nell'apprezzo del 1925 di Pescorocchiano. Cf. Celidonio, 1898, p. 290; Morelli, 1959 p. 7; Finamore, 1893-2, p. 260; Giammarco, 1979, p. 1802.

- Sacchi (1925 c.)

**Sacconi:** Saccone, materasso ripieno di foglie di granturco o comunque secche. Questo particolare tipo di materasso, congeniale ad una società rurale, è stato utilizzato nel Cicolano fino in epoca recente. Il vocabolo è stato registrato sia da Sella che da Giammarco. Cf. Sella, 1944, p. 494; Giammarco, 1979, p. 1803.

- Sacconi (1925 c.)

**Saia:** Tessuto di lana sottile, caratterizzato dall'effetto diagonale. Giammarco ne dà la seguente definizione: 'sargia, panno per vestiti da donna molto fine e leggero'. Questo tessuto compare nei corredi di Scanno del 1643, 1609 e 1715 e l'apprezzo del 1726 documenta che era conosciuto anche nel Cicolano. Cf. Celidonio, 1898, p. 286 e p. 291; Morelli, 1959, p. 7; Umbria, glossario; Sella, 1944, pp. 496-497; Giammarco, 1979, p. 1807.

- Veste di saia turchina (1726)

**Scaldaletto:** Scaldaletto. Utensile molto diffuso solitamente di rame, con il quale, una volta riempito di brace, si riscaldava il letto prima di coricarsi; il suo uso nel Cicolano è

arrivato fino ai giorni nostri. Cf. Giammarco, 1979, p. 1856.

– Scaldaletto di rame (1925 c.)

**Scuti:** Scudi. Moneta dello Stato Pontificio ma in corso anche nel Vicereame di Napoli. Compare nell'appezzo del 1732: il suo uso a Colle di Pace conferma il carattere di zona di frontiera che ha sempre avuto il Cicolano.

**Sensiline:** Forse drappo. La voce 'senzile' compare anche in un inventario del Santuario della Madonna dei Bisognosi di Pereto del 1640, eppure non si sa definire con certezza di che cosa si trattasse. Cf. Santa Maria B, 2010, p. 13.

– Sensiline (1732)

– Sensiline per ongni giorno (1732)

**Senzile:** Tessuto molto leggero. Lo studioso Monticolo scrive che “la voce *sensile* può ricongiungersi a *sindale* (sindone e zendado) coll'assimilazione di *d* a *s* iniziale e colla sostituzione *-ile* ad *-ale*; così significava un tessuto simile al foulard e al taffetà, molto in uso dal secolo IX al XVII, di molte varietà, formato per lo più da seta cruda, molto pieghevole, che si tingeva in vari colori, come il verde, il giallo, il nero, il bianco e l'azzurro, ma per solito in rosso, e veniva usato per vesti sacre e comuni, per cortine, coperte, insegne e bandiere, ma soprattutto come guarnizione e fodera delle vesti”. Oggi pressochè scomparso, era molto diffuso nel passato e l'appezzo del 1726 documenta che era conosciuto anche nel Cicolano, dove troviamo un copricapo ed un grembiule femminile confezionati con questo particolare tipo di tessuto. Cf. Monticolo, 1908, p. 83.

– Quadro di Senzile (1726)

– Zinale di senzile (1726)

**Serviette, Servette, Selviette:** Salvietta, piccolo tovagliolo per pulire le mani e la bocca. Anche le salviette dovevano essere una componente importante del corredo: sono elencate in tre dei quattro appezzi del Cicolano e sono citate anche nel 'Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena', pubblicato dallo studioso abruzzese Genaro Finamore. Cf. Finamore, 1903, p. 578; Morelli, 1959, p. 8; Giammarco, 1985, p. 524.

– Serviette (1726)

– Servette (1732)

– Selviette (1925 c.)

**Seta:** Seta. Questo tessuto viene citato soltanto nel corredo del 1726, quando fu utilizzato probabilmente come ricamo per impreziosire la federa di un cuscino.

– Foderetta di tela lavorata a seta (1726)

**Sparre, Sparri:** Strofinaccio, ruvido panno di canapa, utilizzato per asciugare le masserizie, avvolgere il pane e, r avvolto, anche per portare pesi sul capo da parte delle donne, come spiega anche Giammarco. Comparendo in tre dei quattro appezzi, anche le 'sparri' sono uno dei capi più ricorrenti dei corredi del Cicolano. Il vocabolo è giunto fino ai giorni nostri e tuttora le signore dell'Associazione Culturale “La Compagnia degli Zanni”, si

sistemano le sparre sul capo per portare i canestri ripieni di doni ai membri dell'Associazione che si sposano. Cf. Finamore, 1893-2, p. 286; Giammarco, 1979, p. 2063.

- Sparre per ongni giorno (1732)
- Pezzo di Sparri (1881)
- Sparri (1925 c.)

**Stabili:** Si chiamavano così tutti quei beni che non potevano cambiar di luogo. Questo termine, sottointendendo il sostantivo 'beni' compare nell'apprezzo del 1925 e, in realtà, pare usato in modo improprio in quanto i beni che componevano il corredo erano considerati soltanto beni mobili e non stabili.

- Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnanano (1925 c.)

**Tavola:** Tavola, mobile rustico usato come mensa. La presenza di questo vocabolo nei corredi del 1726 e del 1732, documenta indirettamente come la diffusione di questo mobile nelle case del Cicolano di quell'epoca e come fosse importante adornare la tavola con la tovaglia, alla quale è sempre abbinata.

- Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)
- Tovaglia da tavola (1732)

**Tela:** Tipo di tessuto dall'armatura piuttosto semplice. Molto comune in tutta Italia; indumenti di tela sono menzionati anche in un corredo di Scanno del 1643. Cf. Celidonio, 1898, p. 286; Giammarco, 1979, pp. 2193-2194; Sella, 1944, pp. 572-573.

- Asciucatoro di tela con suoi ornamenti (1726)
- Foderetta di tela lavorata a seta (1726)
- Foderetta di tela (1726)
- Quadro di tela romana (1726)

**Tovaglia:** Panno usato per coprire la mensa, dal latino *tobalea*. Nei corredi del 1726 e del 1732 si trovano vari tipi di tovaglia confezionate con diversi tessuti più o meno pregiati e ciò conferma come la tovaglia fosse in passato uno degli elementi classici dei corredi abruzzesi: si ritrova a L'Aquila nel 1545, a Gessopalena nel 1580, a Vasto nel 1594 e nel 1663, a Lanciano nel 1675, a Scanno nel 1715 e poi nel 'Contrasto di donne' di Palena. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Sabatini, 1914, p. 140; Finamore, 1893-1, p. 52; Finamore, 1903, p. 578; Morelli, 1959, p. 7; Sella, 1944, p. 678.

- Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)
- Tovaglia barbandina (1732)
- Tovaglia da tavola (1732)
- Tovaglia per ongni giorno (1732)

**Turchina:** Turchino. Uno dei due colori ad essere citati nell'apprezzo del 1726 che si otteneva lavorando il guado, pianta coltivata nel passato anche nel Cicolano. Cf. Celidonio, 1898, p. 285 e p. 287; Morelli 1715; Giammarco, 1979, p. 2258.

- Veste di saia turchina (1726)

**Vannelli:** Fettuccia a trama fitta. Voce piuttosto rara, ma menzionata anche da Giammarco, presente soltanto nell'apprezzo di Leofreni del 1881. Cf. Giammarco, 1979, p. 2328.

– Vannelli (1881)

**Veletti:** Veletto, ornamento da capo femminile. La presenza nei corredi abruzzesi è documentata negli apprezzamenti di Vasto del 1573, di Gessopalena del 1580 e di Scanno del 1715; nel 1793 Torcia descrive quello usato dalle donne di Scanno, un 'veletto sottile di bambagia intrecciato con fili di seta di vario colore' che, annodato dietro la testa, accompagnava il copricapo detto fasciatoio; questo veletto di Scanno sembra molto simile a quello stimato nel Cicolano del 1726, che forse accompagnava l'asciugatoio da testa', menzionato nel medesimo apprezzamento. Giammarco dà la seguente definizione di 'veletto': 'fazzoletto da capo rettangolare, che mettono le donne quando vanno in Chiesa'. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Finamore, 1893-1, p. 50 e p. 53; Morelli, 1959, pp. 7-8; Giammarco, 1979, p. 2321; Sella, 1944, p. 613.

– Coppia di veletti di banbace (1726)

**Veste, vesta:** Veste, vestito da donna lungo, con maniche. Voce conosciuta e ricorrente: le sei vesti elencate nei due apprezzamenti del 1726 e del 1732 ci dicono come questo capo d'abbigliamento tutto di un pezzo, nel Settecento fosse quello più familiare per le donne del Cicolano. Cf. Giammarco, 1979, p. 2342; Sella, 1944, pp. 618-620.

– Veste di Rassa Rossa (1726)

– Veste di saia turchina (1726)

– Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)

– Vesta nova (1732)

– Vesta per ogni Giorno (1732)

– Vesta di lana (1732)

**Zinale:** Grembiule. Le future pose del Cicolano portavano sempre con sé diversi esemplari, tessuti con diversi materiali, di questo capo d'abbigliamento: nel corredo del 1726 ne figurano cinque, in quello del 1732 quattro e in quello del 1881 tre. Il termine 'Zinale' per indicare i grembiuli femminili, componente essenziale del corredo, è giunto fino ai giorni nostri e nel Cicolano viene quasi sempre preferito a quello di 'mantere', vocabolo diffusissimo in Abruzzo. Un atto di Scanno del 1794 chiarisce infatti che i due termini erano in realtà sinonimi perchè lo scrivano specificò 'zinali o siano mantere di lana'. Vedi anche voce: Mantarelle. Cf. Morelli, 1959, p. 8; Umbria, glossario; Giammarco, 1979, p. 2400.

– Zinale di banbace (1726)

– Zinale di tela (1726)

– Zinale di senzile (1726)

– Zinale di Cortina (1726)

– Zinale di panno con suoi ornamenti (1726) Zinale de cortina (1732)

– Zinale per ongni giorno (1732)

– Zinale ordinario (1732)

– Zinali (1881)